

Ogni numero costa in Firenze **UNA GRAZIA**, nel resto della Toscana **due soldi**. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRA-RO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 20 SETTEMBRE

Dove anderemo noi! In chi spereremo salute per ottenere la tanto bramata indipendenza?

Nell'Austria forse? Ella è nostra nemica. Nell'Inghilterra? Guardate Sicilia, guardate l'Isole Joniche — Nella Russia? Pensate alle decorazioni che manda a Radetzky, alle lettere d'elogio che gli invia, ai tesori che impresta, e a chi! Nelle scissure ungarico-croate? Il Bano Jellachic o lavora per se, o lavora per l'Austria, e per sottomettere l'Ungheria a quella potenza. I moti viennesi non fanno paura al vecchio maresciallo egli gli tiene in conto di ragazzate.

Spereremo forse nella Francia? Vedete come essa indugi a soccorrere Venezia! L'Adriaca donna ben si rammenta che un dì fu regina de'mari, ed ora è fatta il santuario della vera indipendenza, e per volgerle avversa la fortuna non cadrà; ma intanto chi la soccorre, onde più presto si tolga d'attorno l'oppressore? La Francia nò certo. — Lo sanno gli Austriaci, quindi stimano inutile l'attaccarla energicamente, la tormentano con lento martirio, e sperano che si consumi nella inedia. Anche Alberto la lascia a'suoi tiranni e ne fa allontanare le forze navali. Noi tutti, italiani fratelli, noi pure l'abbandoniamo senza soccorrerla, standoci colle mani alla cintola, lamentando da lunge le sue strettezze, ed augurandole un aiuto che mai le verrà. In chi dunque avremo fidanza, quando non l'abbiamo in noi stessi?

Se però seguitiamo a scaldarci al fuoco delle

gare fraterne; se siamo pronti sempre a dir male di ogni proposta che ci venga da chi scegliemmo a guidarci nelle difficilissime attuali posizioni; se nulla ci va a genio dei pubblici ordinamenti; se non vogliamo dare nè braccio nè mano ai bisogni dello stato, nulla possiamo sperare per la Indipendenza d'Italia.

Vedi o popolo a che è ridotta l'Italia? In nessuno può sperare salute, perchè anche i suoi figli fanno a gara a straziarla.

L'orizzonte però non è tutta coperto di nubi, solo che si voglia davvero e con fermezza può anche rischiararsi del tutto; e come?

Concludendo la lega.

UNA PARABOLA

Aperiam in parabolis os meum

Una bellissima donna vestita a lutto giaceva da lungo tempo in un abbattimento di morte. Una sorda febbre le manteneva la vita e pareva vicina la crise. Varii medici avevano tentato curarla, ma invano: molti ne disperavano: molti non volevano disperarne perchè ella era troppo bella ed essi l'amavano. — La sua malattia era morale.

Venne un giorno a visitarla un essere nuovo, ma che agli abiti ch'ei portava le ricordava antiche sciagure: ma egli aveva un aspetto sì consolante, una voce sì dolce e mansueta, e le mostrò un cuore sì aperto e sì facile alla compassione, che ella se ne fidò e le narrò il suo male: e gli disse:

Io sto male in famiglia, lo vedete?... questi poveri figli sono frantesi sempre dai loro tutori (sventuratamente ella era vedova!... e l'amministrazione de'suoi figlioli era sotto un consiglio di famiglia) non

gli lasciano aprire la bocca senza maltrattarli — non vogliono che facciano nulla da se — eppure, specialmente alcuni, hanno buon senso ed anni abbastanza — e v'assicuro che i desiderii che mi hanno esternato fin'ora son giusti, son santi..... voi m'ispirate tanta fiducia che vi dirò tutto. I miei figli hanno un odio feroce — ma giusto — per un crudele, che figurando di farmi la corte ha preso posto in casa mia e strazia i miei figli con ogni modo d'iniquità: ed essi vorrebbero mandarlo via... lo credereste? quella brava gente del consiglio di famiglia non vuole! E badate bene che questo crudele strazia e tiranneggia anche loro... Insomma io non ho un'ora di bene..... Lo sapete? alcuni de' miei figli hanno tentato qualche volta di alzare la voce contro questa iniquità!.... quella buona gente del consiglio di famiglia me gli ha cacciati di casa.

Queste ultime parole fecero commuovere altamente quell'uomo il quale, non so se allora lo sapesse la vedova, era stato fatto appunto capo del consiglio. E cominciò subito a far da capo davvero, richiamando i figlioli scacciati al seno della madre, la quale per questo solo atto gli parve rinascere da morte a vita, senti scemarsi la febbre ed aprir l'animo a una lieve speranza. Ma tanti altri capi del consiglio l'avevano tradita!... Nessuno però le avea parlato dolce come lui.

Quel crudele, di cui avea parlato la vedova, cominciò a guardare in sospetto questo capo del consiglio e presto ne prese ombra perchè gli parve che nell'amministrazione della casa volesse portare certe innovazioni, pericolose, secondo lui, alla gioventù

di que'ragazzi — così chiamava i figli della vedova — Ma il capo del consiglio pareva che non gli desse retta e tirava di lungo — E i figlioli e la vedova facevano festa e dicevano: *viva il capo del consiglio*: e cominciavano a punzecchiare gli altri membri perchè si unissero all'andazzo di quel galantuomo: i più furono restii, ma prima il più blando, poi un altro e poi un altro, *fai, fai, parvero venire agli accordi*. La povera vedova credeva di ammattire dalla consolazione: i figlioli più di lei... ma quel capo di famiglia faceva tanto bene, avea preso un ascendente così soave sopra alcuni di quei membri e sopra i figli che un bel giorno i più arditi dissero « È tempo di finirla con » quel farabutto che vuol farla da padrone e vorrebbe far morire la povera mamma. Bisogna buttare giù buffa e dirgli che vada fuori di casa. » Glie lo dissero — lo messero fuor dell'uscio..... i membri del Consiglio di famiglia si unirono con loro, e — specialmente uno pareva che dicesse di buono — e... aspettavano che la voce autorevole del capo del consiglio si unisse ai loro sforzi, dicendo — fuori di quà. Ma quella voce si fece aspettare un pezzo: alcuni dicevano che egli avea già fatta quella intimazione: sostenevano d'averlo sentito coi proprii orecchi: ma gradivano la conferma. Intanto per la strada si radunava la gente: i partitanti del crudele lo tranquillizzavano di quella prima tempesta, ed egli aspettava, ridendo fra i denti, lo scioglimento della catastrofe. Sapete che cosa voleva dire quel riso? che egli avea convertito il capo del consiglio di famiglia! Si signore!... e sapete come? dendogli ad intendere che se egli l'avesse mandato fuori di casa certi suoi

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XVIII.

Una Sfida e un Delitto.

— E viva! —

Tutti rispondono in coro e bevono.

Il Secondo di Bordo beve e tocca i bicchieri alla salute del Capitano. Culla che avea procurato di affogare nel vino i suoi rimorsi, grida

— Alla mia salute! —

Toccava la sua volta a Guido, il quale, modesto nel sembiante, per non comparire scortese sollevò il suo bicchiere, e con gentile maniera proruppe.

— Alla speranza di rivedere le persone a noi care. —

Io non accetto l'invito, grida Alberto quasi fuori di se dall'ebbrezza, possano perire di mala morte tutti quelli che ho lasciati in terra.

— Peggio per voi, Signore, riprende Guido, se non potete salutare ad alcuna persona cara, per me se non avessi anima che mi amasse, torrei a patti di morire! Questi signori di certo non sono del vostro avviso, ed è perciò che, con vostra licenza, bevo....

— Tu non berrai alla salute di alcuno senza dirne il nome, villanissima spia, grida di nuovo Alberto, ed afferra il braccio di Guido.

Fu un istante. Guido non soffre il grave insulto, e della sinistra percuote la guancia d'Alberto, quindi con un urto lo rovescia per terra ed alzandosi dignitosamente sulla persona.

— Capitano! voi siete il mio padrino, quando e dove piaccia a colui, mi renderà ragione del suo operato. —

Dette queste parole, si riduce a passo lento nella sua camera.

Culla, più ebbro del suo complice, ride sgangheratamente, e non si muove neanche per rialzarlo.

Il Secondo di bordo porge una mano ad Alberto, che ha battuto la testa in strana guisa, e per tastarsela, si è inbrattato di sangue le mani e il viso.

Questa figura che vien fuori, come da un sepolcro; così mascherata di rosso, fa ridere il Capitano, che beve un altro bicchiere alla salute di Guido e del suo nobile ardire.

amici si sarebbero dati al diavolo!... Oh! come c'entra?... eppure c'entrò, e sapete come andò a finire?... che il capo del consiglio, sul più bello della zuffa mandò un ordine motivato, dicendo che egli non aveva inteso d'autorizzare i pupilli a quest'atto d'inciviltà, e che badassero bene a cosa facevano, e che ei non dubitava della generosità di quel signore sull'uscio... e mille belle cose di questo genere.

I pupilli alla prima rimasero sgomenti... ma quando uno è in hallo bisogna ballare, e ci stettero mandando in cuore a farsi benedire il biglietto e il capo del consiglio. Un paio di membri stettero forti, uno ritornò indietro... ma il peggio fù che anche una buona parte dei figlioli indietreggiò nella mischia; sapete che v'ho da dire?... parve veramente allora ch'ei fossero davvero pupilli — e l'uomo di sull'uscio se n'accorse — chiamò gente — menò a dritto e a rovescio — rientrò in casa della vedova e fece peggio di prima. Onde la povera donna dovette accorgersi che il suo male non stava solamente nella fiacchezza del consiglio di famiglia — ma anche nella vigliaccheria dei suoi figliuoli. Povera donna!... e sapete poi più tardi a che si dovette trovare?... a vedere quegli sciagurati, che non seppero mandar via quel crudele darsi sulle corna fra loro sfogare il dispetto e la rabbia d'una sconfitta.

O povera donna!... la tua febbre è ricominciata più forte: i medici non sanno più a che partito appigliarsi: vedono che vi sarà forse bisogno di gran levate di sangue e temono d'indebolirla, e non hanno da dargli una parola di conforto, e si strug-

gono in lacrime, quei pochi che l'amano anche in mezzo alle sue cresciute sventure!

BASI DELLA PACE

— Ci cominciamo ad intendere. L'Austria si è fatta pregare un pochino, come i dilettanti, e poi s'è lasciata sedurre. Si trattava di trovare una media proporzionale tra i patti di base che offriva l'Austria, e quelli che offrivano l'Inghilterra e la Francia. Pare ora che su questi patti che debbono servir di base alla mediazione, si cominci ad esser d'accordo. Questo mi spaventa; l'affare sarà lungo assai. Se è passato un mese, e siamo ancora alle base, ci vorrà qualche bell'anno prima d'alzarlo questo povero edificio. Basta; vuol dire che le due parti erano molto lontane fra loro. Infatti mi si dice che la Francia e l'Inghilterra avevano proposte queste condizioni:

Lombardia e Venezia provincie italiane indipendenti; con un principe italiano. La Savoia alla Francia, il protettorato di Venezia all'Inghilterra, a Carlo Alberto le spese della guerra.

L'Isonzo confine naturale dell'Italia. Ferrara sgombera; la fortezza sarà chiusa a doppia chiave; una sarà consegnata alla Francia, l'altra all'Inghilterra. Obbligo al municipio di Milano di pagare una pensione di centomila lire annue a Radetzky colla nomina di direttore e conservatore degli oggetti di belle arti nella pinacoteca di Milano.

— A... a... a... quel giovinotto mi piace — si — sarò il suo padrino. Sig. Alberto avete sentita la sfida, quando e dove a voi piaccia. Io ho delle buone pistole — Da poppa a prua v'è spazio bastante. . . Il vostro amico e il Secondo vi faranno da padrini . . . Ma prima lavatevi il muso . . . —

E così dicendo gli getta del vino in volto. Culla e il Capitano fanno un bel concerto di risa, e quest'ultimo sempre ridendo sale a poppa a fumare la sua pipa.

Se Alberto non fosse ubriaco la vergognosa sua posizione lo dovrebbe annichilire, o ridurre a qualche partito energico, fosse anche un nuovo delitto, vi è così abituato! Ma invece non si muove, non si lamenta resta inerte, non sa che fare.

Culla gli si avvicina all'orecchio.

— Coraggio, ci vendicheremo, si signore, ho fatto la feritola vedrò cosa farà — buona notte . . . domani sapremo cosa è venuto a fare quel bravo ragazzo. a. a. a. —

Alberto restato solo, casca sopra una seggiola e s'addormenta — Dopo un certo tempo il dolore della ferita lo sveglia, sente la testa pesante, infuocata — non si ricorda più dove è — Sale a tentoni la scaletta, e si trova sul ponte — sentendosi debole e vacillante si appoggia al manubrio della pompa. Il fresco della notte lo fa rinvenire, e tutta la scena del pranzo gli torna a memoria — Si toglie la pezzola dal collo, si fascia la testa, e scende alla camera di Culla — lo trova profondamente addormentato — lo scuote inutilmente.

Non trovando migliore argomento a destarlo, comincia a punzecchiare con lo stilo.

— La tortura, dice sognando Antonio, la tortura! ma se non usa più

Crivellarmi la pelle non è carità... confesserò tutto — sì, oramai son vecchio . . .

Alberto gli pone una mano sulla bocca e seguita a bucarlo.

— Mi strozzate senza processo! prosegue Culla con voce soffocata, e sempre fra il sonno. Siamo in terra di Turchi? oh! oh! . . . —

— Cane rinegato! dice Alberto all'orecchio del dormiente, svegliati, sù, vieni all'aria aperta, e silenzio . . . —

Lo trae, così dicendo, giù dal letto, e sempre sonnolento e stirantesi, gli fa salire la scaletta, e giungono ambidue sopra coverta

Un vento propizio gonfiava le vele della Spartana, che pareva volasse pei campi interminati del mare. —

Il Capitano era sceso nella sua camera; la guardia di prua, ed il Secondo di bordo soli vegliavano.

I due scellerati si riducono in parte, ove non possono essere intesi.

— Bisogna gettarlo in mare subito, dice Alberto, ora che il vento fischia fra gli alberi e le vele, nessuno se ne avvedrà — è un bujo d'inferno. —

(Continua).

Le basi dell'Austria erano un po' diverse da queste; giudicate:

— La Lombardia e la Venezia province italiane libere ed indipendenti. L'Austria si contenterà di presidiare le sole piazze forti sì dell'una che dell'altra, non esclusa Ferrara nel Pontificio. Terrà una guarnigione a Milano non maggiore di 80 mila uomini, ma sarà nella facoltà dei Milanesi lo scegliere tra i Croati e gli Austriaci puro-sangue. Venezia dichiarata città libera, e porto austriaco, Welden capo del municipio Veneziano. Carlo Alberto condannato ai danni spese ed interessi. Radetzky governatore di Milano. Un tributo annuale sarà prelevato sulla Lombardia, come semplice memoria d'una lunga e paterna dominazione.

E per evitar noia di rinnovamento di conti, il tributo sarà liquidato anno per anno in una somma eguale a quanto rende attualmente la Lombardia.

I Milanesi non avranno bandiera austriaca, anzi sarà loro concesso il non averne alcuna. La lingua italiana sarà permessa sì nella Lombardia che nella Venezia. Se l'occupazione di Ferrara fosse oggetto di quistione, per non turbare l'indipendenza italiana, l'Austria si contenta di presidiare tutt'altra fortezza degli stati napoletani; e ciò anche per mostrare che non ha niente contro il Papa, e che le relazioni di simpatia napoletana non sono per nulla turbate.

Appena saprò qual è la media porporzionale presa tra queste due basi, ve la farò conoscere; ma, a mio avviso, credo che sarà italianissima, perchè, come vedete non se ne stanno occupando che la Francia l'Inghilterra e l'Austria — L'Italia farà da sè. (*Arlecch.*)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Si dice che Radetzky nell'occasione delle sue nozze abbia mandato a chiedere la benedizione nuziale a Pio IX che non potendo di persona speriamo *lo mandi a far benedire* come desidera l'Italia.

— Si dice che il governo toscano cerchi un locale per costruirvi la *Borsa*. Sta bene: bisogna pensare alla *Borsa* finiti i quattrini.

— Ci scrivono da Costantinopoli che il Sultano è entrato addirittura nella via delle Riforme; Egli ha iniziato la sua nuova politica con un firmano concepito così —

In nome del profeta amen. Considerando che le code sono pregiudiziali al ben essere dei figliuoli prediletti di Allah, abbiamo decretato quanto appresso —

I Pascià dell'Impero non porteranno più code — Essi si distingueranno per mezzo di *parrucche*, e vi saranno d'ora innanzi — Pascià da una parrucca, da due Parrucche, da 3 parrucche per fino al numero di 17 —

Il nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente.

Firmano MAMMUD

In forza di questa misura della sublime porta avremo un articolo di più nel commercio internazionale.

— I popoli dell'impero Chinese hanno avanzato una petizione *monstre* munita da 155 milioni di firme per

ottenere delle concessioni dal loro imperatore. Sua Maestà Celeste spaventata da tanta mole si è decisa ad accondiscendere alle loro richieste. Un suo fido consigliere però che ha tenuto dietro agli affari d'Europa lo ha consigliato a proclamar la Repubblica. Noi ammiriamo tanta saviezza.

— Riproduciamo dall'eccellente libro del Dottor Giovanni Capsoni intitolato *Ricerche statistiche sui pazzi in Europa* i seguenti dati positivi e della massima esattezza

In Italia si trova un pazzo su...	4206	individui.
In Spagna uno su.....	1950	—
In Francia uno su.....	1888	—
In Inghilterra con la Scozia uno su	1763	—
In Olanda col Belgio uno su.....	1072	—
Nella Prussia renana uno su....	1000	—
Nella Norvegia uno su.....	855	—

Sicchè voi vedete che in Italia vi sono meno pazzi che in tutti gli altri paesi. Questa notizia ci consola moltissimo in quantochè ci giunge affatto inaspettata.

NOTIZIE

FIRENZE 21 sett. Ieri in due treni separati arrivarono due battaglioni di Civici, essendo stato sciolto il campo di Pisa.

LIVORNO 20 settembre — La nostra città continua nella quiete, ma non può dirsi in uno stato normale.

Ieri arrivarono alcuni pacchetti a vapore, fra i quali la *Ville de Marseille*, l'*Oceano* ed il *Colombo* ma non ci recano notizie importanti. L'*Oceano* proveniente da Marsiglia ha portato 10,000 fucili da spedirsi a Venezia per accrescere le forze che difendono quella interessante città. (*Corrisp. della Riforma*)

PARMA li 18 settembre. — Ci scrivono. — Li austriaci col giorno di domani si ritirano tutti in castello. Ora sono sparsi in varii punti della città. La cagione del loro ritirarsi è una lettera anonima ricevuta dal Generale Degenfeld nella quale viene avvertito che nel giorno 20 si vogliono fare le fucilate come nel giorno 20 Marzo 1848.

TORINO 17 settembre — Qui si parla di un prolungamento dell'armistizio, quantunque non se ne sappia precisamente la durata. Al tempo stesso per altro le truppe e specialmente i corpi lombardi hanno ricevuto l'ordine di esercitarsi assiduamente alle manovre, con avviso che secondo ogni probabilità quanto prima saranno per ritornare in campagna.

(*Corrisp. della Riforma*)

ROMA 16 settembre — Pare omai cosa pienamente assodata la combinazione del Ministero Rossi, i cui componenti sarebbero in genere quelli che riferimmo nel numero di ieri. A quanto ci si riferisce da persona ch'è in grado d'essere bene informata, il nuovo Gabinetto sarebbe posto in attività Domenica prossima ventura, e il successivo Lunedì la Gazzetta ufficiale ne porterebbe a cognizione del pubblico la nomina e il programma. Il paese è ansioso di conoscere quanto abbia a sperare o a temere per l'adempimento de' caldi e giusti suoi voti.

ROMA 18 settembre. — Per ordinanza del Consiglio dei Ministri è abolita la Polizia.

— La disposizione della Polizia contro l'esportazione della moneta all'estero è revocata. (*Pallade*).